

Abdelaziz Allati (éd.), « *Auréoles berbères* ». *Mélanges offerts à Michael Peyron*, Berber Studies, 47, Köln: Rüdiger Koppe Verlag, 2017, 319 pp. ISBN 978-3896459473.

Ventuno ricercatori rendono omaggio con questo volume al berberista ottuagenario Michael Peyron. Il curatore, Abdelaziz Allati, apre il volume con una presentazione affettuosa del percorso di vita di Michael Peyron, della sua ricerca derivante dai molti anni trascorsi in Marocco e della sua produzione accademica. Le note biografiche sono utili per contestualizzare il lavoro di Peyron, il quale ha coniugato le discipline accademiche della sua formazione universitaria (geografia umana e letteratura inglese) con la specializzazione nella cultura berbera, come mostrato dalla sua tesi di dottorato *Tounfit et les pays Aït Yahia* (1975), su una regione dell'Alto Atlante, la catena montuosa situata nella parte centrale del Marocco. La ricerca di Peyron, pubblicata in inglese e in francese, spazia da articoli sulla fauna a quelli sull'eco-turismo ma, come indicato dal curatore del volume (p. 8), si concentra sul Medio Atlante marocchino, proponendo una collezione imponente di poesie orali analizzate nel loro contesto storico-sociale. Allati conclude la presentazione sottolineando che quella di Peyron resta una ricerca singolare e originale (p. 8).

Dopo l'elenco delle pubblicazioni di Peyron (pp. 11–17), il volume si presenta suddiviso in tre parti che riprendono le sue stesse aree d'interesse: "Littérature et chanson"; "Codification, traduction, didactique et anthroponymie"; e "Linguistique". Ogni sezione include articoli di ricercatori ben affermati nel settore degli studi berberi.

La prima sezione si apre con l'articolo di Amar Ameziane "Lwali n wedrar: entre légende hagiographique et fiction romanesque", sull'analisi di quella che può essere considerata una delle prime novelle in berbero dell'Algeria settentrionale, "Lwali n wedrar" (Il sant'uomo della montagna) dello scrittore cabilo Balaïd Aït Ali. La novella è considerata come una parodia del romanzo francese ottocentesco, genere che Aït Ali ben conosceva. L'itinerario di un cantante marocchino deceduto recentemente è il tema del secondo articolo, "Mohamed Rouicha et les sonorités du Maroc pluriel", di Fatima Boukhris. Rouicha cantava in berbero e in arabo dialettale e la sua produzione è presentata come un esempio dell'ibridità creativa del Marocco. Bassou Hamri presenta a seguire "La poésie amazighe de la résistance", sulla memoria della resistenza contro l'occupazione coloniale francese, questione affrontata attraverso l'analisi di due poemi, trascritti e tradotti, appartenenti al genere chiamato *tamdyazt* (lungi poemi legati ad avvenimenti specifici) dell'Atlante centrale. L'articolo di Hachem Jarmouni, "Les proverbes amazighes: l'univers culturel connoté; essence et évanescence", introduce a un genere ancora relativamente poco esplorato negli studi berberi, il proverbio, con esempi interpretati alla luce del loro

contesto di produzione e uso. Nadia Kaaouas presenta una ricerca sul racconto folclorico berbero, “La mémoire du conte berbère”, analizzandone le metamorfosi e le rappresentazioni simboliche. Mohand Akli Sahli, in “Littérarité et qualification de la parole littéraire: explorations des représentations langagières kabyles”, si concentra invece sulla ricerca delle rappresentazioni linguistiche cabile in termini di letterarietà. L'autore riprende la presentazione dei termini locali connessi alle categorie dei narratori e dei saggi (coloro che sanno utilizzare pienamente l'espressione orale) del compianto antropologo e scrittore Mouloud Mammeri per esaminare i concetti locali che sono inerenti alla nozione di letterarietà; egli propone che tali concetti includano la convenienza sociale nonché l'idea della poesia come “alimento” spirituale, come prova di eloquenza oltre che come parola colma di saggezza. La sezione si conclude con l'articolo “De la promotion poétique: de quelques objets anodins”, di Miloud Taïfi, linguista rinomato e scrittore, il quale analizza la presenza e il significato di alcuni oggetti emblematici della poesia berbera, come il soffietto, la bombola del gas, la rete, il fuso, il sapone, lo scardasso, il picchetto e il bastone.

La seconda sezione include cinque articoli. Il primo, “Quelques éléments de réflexion sur le transfert de l'alphabet latin au berbère au XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles”, di Mahmoud Amaoui, riguarda la translitterazione dall'alfabeto latino al berbero tra il XVIII e il XIX secolo e lo sviluppo della prima standardizzazione della scrittura in berbero. Il secondo studio, di Amar Ameziane, “Remarques sur une traduction d'un poème kabyle”, propone lo studio della traduzione nella letteratura berbera contemporanea prendendo come esempio il poema *A lemri* (O specchio) cantato da Cherif Kheddami e tradotto da Tassadit Yacine. Segue “Aux origines de l'enseignement du berbère à l'École supérieure des lettres d'Alger (de 1880 à 1900)”, di Ouahmi Ould-Braham, direttore della rivista *Études et documents berbères*, il quale rintraccia lo sviluppo e gli attori dell'insegnamento del berbero in Algeria, soffermandosi in particolare su alcuni nomi importanti della ricerca coloniale, quali Émile Masqueray, Belkassam Ben Sedira e René Basset. Patrice Pognan ci introduce al grande lavoro di digitalizzazione del *Dictionnaire raisonné berbère-français. Parlers du Maroc central*, di Miloud Taïfi (1991) nonché alla costituzione di una banca dati consultabile anche in funzione di un metodo di autoapprendimento (“Un nouvel horizon pour le dictionnaire raisonné berbère-français-parlers du Maroc: l'élaboration d'une méthode d'apprentissage”). L'articolo di Ouerdia Yermache, “Quelques éléments d'anthropologie kabyle: les surnoms”, analizza i cognomi cabili come “riflesso della mentalità e dello spirito mordace” della comunità di appartenenza, proponendo alcune aree emblematiche nella costruzione metaforica del cognome, come per esempio il corpo umano, i tratti del carattere, l'aneddoto, le analogie, le categorie sociali e geografiche.

L'ultima e più ampia sezione del volume, dedicata alla linguistica, si apre con un contributo di Abdelaziz Allati su "La dérivation dans la morphologie berbère", sulla derivazione nella morfologia berbera e sull'evoluzione dei processi derivazionali in berbero. Il secondo studio ("De la deixis et du mécanisme de la référence en berbère: parler des Iemranen (Toudja, Béjaja)", di Fastiha Aoumer, presenta un'analisi della deissi e della referenza nel berbero cabilo di Béjaja (Algeria) inquadrandolo nello studio sistemico dell'enunciazione. Nell'articolo successivo, "No Schwas in Amazigh open syllables: Why the mismatch?", Karim Bensoukas esamina l'assenza dello *schwa* nelle sillabe aperte in berbero e lo collega all'impedimento dello *schwa* di essere associato a una mora (l'unità di suono che determina la quantità di una sillaba). In "Les fonctions anaphoriques de l'indice de personne en berbère", Ramdane Boukherouf studia le funzioni anaforiche dell'indicatore di persona e spiega che tali indicatori non hanno soltanto il ruolo sintattico di attualizzatori, ma anche quello del rimando referenziale di un nome, di un altro indicatore o dei sostituti indefiniti e interrogativi nell'ambito della linguistica testuale. Lo studio delle lingue in contatto—arabo e berbero in questo caso—è presentato nell'articolo di Moha Ennaji che tratta della rivitalizzazione linguistica e della funzione della scuola ("Berber language and colloquial Arabic in contact: A case of language revitalization"). Maarten Kossmann delinea una panoramica del sistema pronominale della variante berbera parlata dagli Ayt Seghrushen nella zona di Tala nel Medio Atlante orientale del Marocco ("Personal pronouns in the Ayt Seghrushen Berber variety of the province of Taza"). L'autore spiega che una caratteristica peculiare di tale sistema è fornita da "certe costruzioni in contesto d'attrazione, nelle quali la marca del non-reale" si trova in mezzo al sistema clitico pronominale (lemmi che includono sia la proprietà delle parole indipendenti sia degli affissi). I tre articoli successivi trattano, nell'ordine: la raccolta di letteratura orale come base documentaria per gli studi di linguistica berbera, prendendo come esempio la raccolta *Isaffen Ghbanin* (*Fiumi profondi*) di M. Peyron (Jilali Saib, "Isaffen Ghbanin as language documentation for Amazigh linguistic studies"); il prestito linguistico nella forma integrata o non integrata nella lingua d'accoglienza e la deteriorazione causata dai prestiti non integrati (Mohammed Serhoual, "Tamazight et l'emprunt"); e un campione delle etimologie berbere studiate da Gábor Takács ("Some Berber etymologies IX") derivanti dal suo *Etymological Dictionary of Egyptian*. L'articolo conclusivo, "Language resistance movement", riprende lo studio di Andrzej Zaborski, deceduto nel 2014, sul tema della resistenza linguistica e sociologica del berbero nell'ambito delle lingue afro-asiatiche.

L'ampia panoramica offerta in quest'opera consente di rilevare che sussistono svariate aree di studio da continuare a esplorare—considerando anche

quelle non presenti nel volume, come l'interazione con i nuovi media e l'arte visuale e cinematografica berbere. Un'osservazione di sociologia della scienza: forse si sarebbe potuto ampliare lo spazio offerto alle ricercatrici (solo quattro su ventuno autori del volume) per contribuire alla parità di "genere" nelle pubblicazioni scientifiche del settore. In ogni caso, *Auréoles berbères* permette di cogliere tutta la varietà della ricerca degli studi berberi ed è un riconoscimento doveroso e benvenuto alla lunga attività di ricerca e di documentazione di Michael Peyron.

*Daniela Merolla*

INALCO, USPC, Paris

*daniela.merolla@inalco.fr*